

Il mio quarto giorno è iniziato nel febbraio del 1996, e dura ormai da 14 anni. La sera del mio rientro anch'io fui invitato ad entrare in una chiesa buia. L'intonazione del "De Colores" coincise con l'accensione di tutte le luci della chiesa. Mi resi conto in quel momento di quanta gente c'era lì per noi e l'emozione che ebbi costituì quel "colpo di grazia" sulla mia vita che la fece deviare dal suo corso di tiepidezza, portandola su una strada costellata da grandi gioie ed esperienze di vicinanza a Lui. Nei tre giorni del Cursillo avevo sentito la dolcissima carezza di Cristo su di me ed in quella sera sentii forte la sua voce che mi diceva: "non aver paura, credimi, io conto e vorrò contare sempre su di te".



Così cominciò il mio quarto giorno. E la prima grande emozione fu quando, un mese dopo, potei finalmente condividere con Irene, mia moglie, l'esperienza appena fatta. Anche in quella sera, quando lei rientrò, sentii la voce del Signore che parlava a noi come coppia partecipandoci la sua vicinanza ed il suo amore.

I mesi successivi furono mesi di riflessione; in agosto di quello stesso anno nacque Davide, il nostro terzo figlio e, ripresi un po' dall'esperienza di quella nascita, cominciammo a pensare di metterci a servizio della nostra comunità. Non sapevamo bene come fare e in quale direzione andare.

Dopo un breve periodo di attività nel gruppo di volontariato parrocchiale arrivò la prima "chiamata": in seguito al battesimo di Davide ci fu chiesto di dare una mano all'interno del gruppo che curava la catechesi battesimale. Accettammo di buon grado anche se non senza un po' di timore per l'attività che vedevamo molto improntata sulla testimonianza personale e la catechesi agli adulti.



Oggi, ad ormai tredici anni da quella chiamata, siamo ancora parte di quel gruppo e le esperienze fatte con le moltissime famiglie che abbiamo incontrato ci hanno fatto crescere molto nella fede.



Nel 2001 ci arriva una comunicazione dal nostro parroco il quale veniva a proporci un cammino per diventare ministri ausiliari della comunione. La proposta ci venne fatta alla coppia ed anche qui, con titubanza e profondo senso di inadeguatezza, dicemmo il nostro sì. Dopo un corso di qualche mese iniziammo a visitare gli ammalati della nostra comunità ed a portargli quel Cristo che loro desideravano ricevere.

Quanta sofferenza si è presentata sotto i nostri occhi, quanti legami, spesso interrotti dalla morte di queste persone, si sono intrecciati con la nostra vita; quante preghiere reciproche si sono innalzate a Dio.

Ancora oggi, ogni domenica veniamo a contatto con Cristo che soffre in queste persone; ed è toccante, anche durante le celebrazioni liturgiche che ci vedono impegnati nella distribuzione dell'eucaristia, vedere questo fiume di mani che ci si presenta davanti: mani di giovani, di vecchi, mani spesso segnate dal tempo, dalla fatica dalla sofferenza. Ed in tutte quelle mani noi siamo chiamati a consegnare quell'ostia che salva. E pensare com'ero lontano dal Signore prima...

Nell'ottobre del 2000 mi venne chiesto di fare il cameriere in un Cursillo e mi fu affidato il ruolo "Responsabili". In quel ruolo vi è la storiella di un contadino che, dopo aver partecipato ad un Cursillo acquistò un vangelo con il quale voleva parlare di Cristo ai suoi colleghi di lavoro. Sappiamo come andò a finire che, anche se inizialmente deriso, un po' alla volta riuscì a coinvolgere nella lettura del Vangelo i suoi compagni di lavoro.



Anche a me accadde una cosa simile: tornato a casa da quel corso pensai a quanto fosse bello se nel mio ambiente di lavoro si potesse respirare la parola di Gesù, la sua vita, le sue opere. Cominciai quindi a ritirarmi da solo, un giorno alla settimana durante la pausa pranzo, a pregare per i miei colleghi in una

chiesa lì vicino. Chiedevo al Signore di far sì che io potessi fare proprio come quel contadino di cui avevo raccontato la storia al Cursillo.

La risposta non tardò ad arrivare: dopo qualche tempo, incuriositi di quella mia assenza costante sempre lo stesso giorno dalla mensa aziendale, qualcuno mi chiese dove andavo. Io, lì per lì, scherzando, gli dissi che avevo un'amante e che se volevano potevano venire con me così gliela facevo conoscere. Una collega, forse la più curiosa, accettò la proposta; naturalmente gli dissi la verità su quello che facevo. Cominciò quindi a venire anche lei ogni mercoledì a pregare con me in chiesa. Leggevamo i salmi dell'ora media del giorno e recitavamo il Rosario.



Naturalmente l'assenza di due persone dalla mensa aziendale costituì ancor più motivo di curiosità e, a poco a poco, si formò un gruppetto di persone che assiduamente venivano a passare un po' di tempo in chiesa con noi. Iniziammo allora a leggere il brano di Vangelo della domenica successiva ed a commentarlo insieme. L'appuntamento del mercoledì prendeva così un posto importante nella settimana lavorativa di noi che partecipavamo. Più volte mi venne confidato che se non ci fosse quel momento di ascolto e di preghiera tutto sarebbe più difficile.

Spesso ci viene chiesto di pregare per questa o quella situazione di sofferenza anche da colleghi che non sono mai venuti con noi ma intravedono la grazia del Signore che si fa presente attraverso la nostra testimonianza.

Ancora oggi dopo 8 anni l'appuntamento del mercoledì è una tappa fissa, conosciuta in tutta l'azienda. La fatica del cuore è ancora grande per tutti noi perché ci sentiamo chiamati poi a testimoniare nei rapporti di lavoro quanto meditiamo davanti al Vangelo. E questo è tutt'altro che facile.

Posso comunque assicurare che, come conclude la storia del nostro contadino, *“Il risultato fu che tutti divennero più amici e più cristiani ed i rapporti tra i compagni di lavoro si fecero più sereni”*.



In tutti questi anni il Signore mi ha fatto scoprire che la gioia vera, profonda della vita si misura con quanti nostri piccoli sì Gli avremo detto. Mi ha fatto vedere quanto questo mondo, oggi, ha bisogno di tutti noi, quanto esso sia assetato di amore. Ed ho capito che solo Lui può dissetarci, ma lo vuole fare attraverso le nostre mani, i nostri piedi, la nostra povera capacità di essere disponibili.

De Colores!

Cosimo Galeone